

INVICTUS – L'INVINCIBILE

(Invictus) **Regia:** Clint Eastwood - **Sceneggiatura:** Anthony Peckam - **Fotografia:** Tom Stern - **Musica:** Kyle Eastwood, Michael Stevens - **Interpreti:** Morgan Freeman, Matt Damon, Adjoa Andoh, Scott Eastwood, Langley Kirkwood, Robert Hobbs, Tony Kgoroge, Grant Roberts, Marguerite Wheatley - Usa 2009, 134', Warner Bros.

Nelson Mandela invita il capitano della nazionale sudafricana di rugby a collaborare su un'idea fondamentale per il presidente: far rinascere uno spirito nazionale grazie ad una vittoria alla Coppa del Mondo di rugby per cancellare le ferite dell'apartheid e unificare la popolazione.

Per il repubblicano Eastwood ancora un film sull'altro, sul rapporto tra diverse etnie, sulla convivenza possibile e necessaria. Ancora un film pieno di passione, girato con pathos e partecipazione. (...) *Invictus* è un film pieno di sole, fin dalla prima scena. Sole negli esterni, ma anche negli interni, specie nel grande studio di Mandela dove una buona parte del film è ambientato, sole persino nella minuscola cella dove "Madiba" è stato prigioniero per anni e anni. Probabilmente è il sole che spesso splende in Sud Africa, ma impossibile non vedere il tutto anche in termini metaforici: il sole di una nuova nazione che nasce, lottando per abbattere le barriere tra bianchi e neri, un sole che non è dell'avvenire, ma della convivenza da costruire qui ed ora. *Invictus* è un saggio sullo sport e sulla politica, un film sulla passione per il rugby e sulla costruzione dell'identità nazionale: una nazione che deve vedere necessariamente bianchi e neri insieme.

Luca Peretti, www.zabriskiepoint.net

A un certo punto del film si vede un gruppo, composto dai giocatori di rugby, dalle loro ragazze e da altri accompagnatori, imbarcarsi su un traghetto. Sono perlopiù giovani, belli e ben vestiti: tutto farebbe pensare alla gita di piacere di agiati borghesi. Ma già il commento sonoro, una musica etnica africana, stride con questa lettura. Si scopre infatti che si tratta di una visita nella prigione di Robben Island, dove Mandela ha passato 27 anni della sua vita, rinchiuso in una cella di cinque metri quadrati. Questo momento è uno dei più toccanti del film, perché coincide con la presa di coscienza degli orrori perpetrati dalla propria civiltà. Rappresenta quello che può provare un tedesco, o un europeo, di fronte a un campo di sterminio nazista. *Invictus* è lontano da quella concezione cupa che permea molte delle opere recenti del regista, le quali si concludono senza lasciare un filo di speranza. Arriva invece a toni agiografici nel tratteggiare la figura di Nelson Mandela. Ma in fondo il leader sudafricano ha fatto un percorso non dissimile da quello di Walt Kowalski, il protagonista di *Gran Torino*. Come lui ha combattuto i "diversi" in guerra, li ha odiati, ma è arrivato a capirli. Mandela è un personaggio eastwoodiano che vive nella meravigliosa interpretazione di Morgan Freeman. Pur nell'agiografia, Eastwood non scade mai nel banale. Riesce a indignare, a commuovere, a trasmettere emozioni forti, con pochi, semplici elementi. Lo stesso soggetto, nelle mani di un altro regista avrebbe inevitabilmente prodotto un film scontato e melenso. La partita, con i suoi colpi di scena e le azioni riprese al ralenti, inchioda lo spettatore alla poltrona, fino ad arrivare alla catarsi della vittoria. Eastwood mostra una perfetta conoscenza dei meccanismi spettatoriali e in questo si mostra all'altezza dei grandi leoni di Hollywood, del John Huston di *Fuga per la vittoria* e dell'Aldrich di *Quella sporca ultima meta*.

Giampiero Raganelli, www.spaziofilm.it